

ed oltraggio; pigliano l'incremento che non hanno ancora e confortino la virtù delle leggi, da per sè sole inefficaci, quando non sieno nocive.

GIULIO REZASCO.

V A R I E T A

ALCUNI DOCUMENTI

INTORNO ALLA CONGIURA DE' PATRIOTTI PIEMONTESI NEL 1794.

In qual modo e per quali vie, il governo degli Stati Sardi venisse a conoscere ciò che si tramava dagli aderenti ai francesi, e come parecchi di que' novatori fossero tratti al supplizio, o dannati alla carcere, oggimai tutti sanno (1). Non sarà inutile tuttavia aggiungere alcunchè a dar maggior lume, e intero compimento a que' fatti luttosi, ne' quali ebbe non piccola parte Carlo Botta (2), uscirone senza danno, merchè principalmente la sua fermezza.

Le carte fatte sottrarre temporaneamente per mezzo del console inglese a Genova, Giuseppe Brun, al ministro francese Tilly, promotore ed anima di tutti questi politici maneggi, misero nelle mani al governo piemontese le prime fila della matassa, della quale tuttavia già da alcun tempo

(1) BIANCHI, *Storia della Monarchia piemontese dal 1773 al 1861*, Torino, Bocca, 1878, II, 238 e segg.

(2) BIANCHI, *La verità sull'arresto e prigionia di Carlo Botta ecc.* in *Curiosità di storia subalpina*, II, 95 e segg.

aveva qualche sentore (1). Giovarono in ispecie all' uopo le corrispondenze tenute col Tilly dal conte Francesco San Martino della Morra, ufficiale delle truppe sarde, che aveva preso la via dell' esilio, « pour ne plus être témoin de la fortune des coquins, e de l'oppression des honnêtes gens » (2). Naturalmente era venuto a Genova, rifugio allora, con il copertojo della neutralità, di gente d'ogni fatta, dove « on auroit dit », son sue parole, « que j'étais charghé des commissions de S. M., tant on prit soin de ma conduite, de mes liaisons, et des propos dont on évaluoit les mots, comme le jaloux calcule les coups d'oeil de sa femme ». Questa sorveglianza la faceva esercitare sopra di lui il conte Nomis di Cossilla, rappresentante del Re di Sardegna presso la Repubblica; e n'aveva ben ragione, chè il della Morra frequentava più del dovere la casa del Tilly. Ma quando da Torino ebbe istruzioni per impadronirsi di lui e delle sue carte, le quali avrebbero servito a chiarire molte cose lasciate nell'oscurità dall'anzidetto carteggio, egli prima di sollecitarne l'arresto dal governo genovese, lo invitò ad un colloquio, il cui fine era di sapere quali fossero i democratici di sua conoscenza; al che il della Morra assai arditamente rispose, « que si par démocrates on entendoient les mécontents, les trois quarts des citoyens etoient démocrates » (3). Senonchè egli che aveva buon naso fiutò l'aria, e s'accorse subito che Genova non era più dimora per lui, onde deliberò di andarsene. Intanto

(1) BIANCHI, *Stor.*, cit. II, 546.

(2) *Discours au Sénat de Turin par le citoyen Comte François S.^r Martin de Lamorra ci-devant Aide-Campe, Cap. au Régiment Piemont Royal Cavalerie au service du Roi de Sardaigne* — Sunt lacrimae rerum, et mentem mortalia tangunt. Virgile — Au bord de l'Adige. An 5^me Républicain, p. 22.

(3) *Discours*, cit., 54.

il Nomis, fallitagli la speranza di farlo parlare, scriveva incontanente al segretario di Stato questa lettera (1):

Ill.^{mo} Sig.^{re} Sig.^{re} Pr.^{nc} Col.^{mo}

Persuasa S. M. Sarda della premura che si farà in ogni incontro il Ser.^{mo} Governo di darle prove di sincera amicizia, ha incaricato il sottoscritto Ministro di far istanza presso il medesimo perché sia arrestato colla maggiore sollecitudine il conte Della Morra, contro di cui si hanno in Torino i più gravi sospetti. Resta pur indispensabile che sieno diligentemente visitate le di lui carte, e quelle del suo cameriere Belair.

Siccome si hanno altresì i più forti motivi di credere che altri sudditi piemontesi abbino qui delle corrispondenze sospette, il sottoscritto ministro in nome di S. M. Sarda fa pure istanza al Governo Serenissimo, perché in quel miglior modo, che giudicherà, voglia procurargliene la comunicazione nel caso che fossero a di Lui cognizione, e perché vi si possa provvedere colla maggior celerità e segretezza.

Il sottoscritto nell' adempire al suo incarico presso dell' Ill.^{mo} Signor Segretario di Stato, ha l' onore di protestarsi col più distinto ossequio

Nomis di Cossila.

Di casa 11 aprile 1794.

Il giorno dopo, non avendo più saputo niente, stava sui carboni ardenti, e temendo che ogni piccolo indugio potesse dar campo all' uccello di prendere la via, mandò con un biglietto a sollecitare la risposta alla sua istanza. In questo mezzo i Collegi, cui era stata comunicata la domanda, commisero di far prendere il della Morra e rinchiuderlo nelle carceri della Torre, sequestrando in pari tempo tutte le carte di lui, e del suo cameriere. Ed ecco di buon mattino presentarsi « un ministro della Cancelleria, con un sargente ed otto comuni, in casa di certo prete Bontà, dove alloggiava »

(1) R. Archivio di Genova, *Confinium*, Fil. 174.

il conte; ma s' intesero dire dal padrone che il loro uomo se n' era partito fino dal giorno innanzi, affermando di recarsi a Pisa o a Livorno, e che aveva lasciato in sue mani un baule chiuso; questo, in mancanza di meglio, presero i soldati e lo portarono nella cancelleria degli Inquisitori di Stato. Ma il della Morra non s'era avviato veramente verso la Toscana, sibbene aveva preso la strada di Nizza, « pour n'être dans le cas de subir d'autres interrogatoires » (1). Il Nomis per ordine del governo ebbe subito partecipazione del fallito arresto, e del sequestrato baule; onde sperando trovar quivi le carte desiderate, domandò fosse aperto ed esaminato il contenuto; il che eseguito, l'Inquisitore riferiva, che « riconosciutesi le poche scritture esistenti » in quello, « niuna se n' è ritrovata che possa aver relazione alle attuali emargenze, escluso una », che rimetteva ai Collegi. I quali dopo aver deliberato di rispondere al Nomis non essersi trovata « cosa alcuna, nè carte che interessar » potessero « la Real Corte di Torino », sospesero la esecuzione del decreto, perchè i Supremi Sindicatori avevano rilevato mancare quel decreto di verità; ma insistendo il ministro per una categorica risposta alla sua istanza, e chiedendo di più gli fosse rimesso il baule « come proprietà di un regio suddito », glielo fecero senz'altro consegnare. Non così però la carta menzionata, rimasta alla Giunta de' Confini; il qual foglio consisteva nella bozza di un manifesto da spargersi specialmente fra la truppa piemontese, a fine di eccitarla a disertare ed a non battersi contro i francesi, promettendo perciò larghi premi (2). E fu davvero fortuna che il della Morra non fosse colto, perchè gli era riserbata la trista sorte toccata alla sua

(1) *Discours*, cit., 54.

(2) *R. Arch.*, *Confinium*, cit.

effigie, quella d'essere impiccato (1); ond'egli potè scrivere: « Oui, j'ose le dire à la face de l'univers, là où l'on m'a pendu, on erigera un monument à me gloire, et on gravera ces mots: *Ici François S.^t Martin Lamorra a cessé d'être comte, pour continuer à être honnête homme* » (2).

Le infami delazioni del traditore Barolo, procurarono in seguito l'arresto di parecchi altri cittadini, e la persecuzione di molti fuggiaschi. Fra i carcerati vi fu, come è noto, Carlo Botta. Lo zelo del Nomis, e la buona volontà della Repubblica furono messi nuovamente alla prova, ma con infelice risultato. Quando la R. Delegazione nominata all'uopo dal Re, ebbe messo mano al processo, s'accorse della necessità di richiedere agli Stati forestieri l'arresto d'alcuni de' cospiratori, o come tali indiziati, e certi schiarimenti, atti a chiarire o a confermare diversi particolari importanti o controversi, o risultanti soltanto in nube dalle carte, dai costituiti, e dalle testimonianze. Perciò il ministro scriveva al Segretario di Stato la lettera seguente (3):

Allorchè s'è scoperta la congiura in Torino contro la pubblica quiete, il sottoscritto Ministro ha avuto l'onore di far istanza al Magnifico Signor Segretario di Stato, perchè si compiacesse di comunicargli amichevolmente que' lumi, e notizie, che verrebbero a di lui cognizione, da cui si potessero scoprire i congiurati, sapendosi di certo che alcuni di quelli aveano avuto delle relazioni sospette in Genova. Trovandosi in oggi la Regia Delegazione a tal oggetto destinata da S. M. in caso di dover dimandare qualche schiarimento, onde poter ultimare il processo che si sta compiendo in Torino contro alcuni dei medesimi, al che però non si potrebbe soddisfare senza il concorso del Governo Serenissimo, il quale ordinasse all' Ill.^{mo} Signor Deputato degl' Inquisitori di Stato di dare quei riscontri,

(1) BIANCHI, *Stor.*, cit., II, 555.

(2) *Discours*, cit., 54.

(3) R. Arch., *Confinium*, Fil. 170.

di cui all'occasione verrebbe richiesto per mezzo del Signor Segretario di Stato, al quale il sottoscritto Ministro indirizzerà le occorrenti note, ed istanze.

Questa condiscendenza del Serenissimo Governo a così giuste domande (oltre ch'egli deve essere sicuro d'una perfetta reciprocità in casi consimili, qualora ne fosse richiesto il Regio Ministero) è tanto più da sperarsi, che sarebbe consentanea alla vigente convenzione per la consegna de' re, e specialmente di così gravi delitti. Affidato adunque all'amichevoli disposizioni del Serenissimo Governo per S. M. ed appoggiandosi specialmente alla citata convenzione, il sottoscritto Ministro fa istanza in

Primo luogo perchè sia arrestato l'avvocato Campana regio suddito inquisito di delitto di Lesa Maestà, per esser quindi consegnato secondo le consuete formalità. L'avv. Campana, di cui si dimanda l'arresto, alloggiava ne' passati giorni all'Albergo di Santa Marta della Posta.

Secondo, si desidera sapere se il medico Botta ed avvocato Pellisseri regi sudditi siano stati in Genova verso il fine del 1793, od al principio dell'anno corrente, si crede che fossero alloggiati alla Croce di Malta, ed in tal caso se ne vorrebbe una dichiarazione, la quale per risparmiare l'incomodo basterebbe che fosse ricevuta dal Nostro Console.

L'Obergista della Croce di Malta potrebbe dare qualche lume sopra le persone che hanno visitato li predetti medico Botta, ed avvocato Pellisseri, e specialmente se hanno trattato col conte Della Morra e prete Bontà genovese, con cui si sa che il conte Della Morra era amico. L'uno e l'altro erano in relazione coll'avvocato Luigi Cagna piemontese, impiegato in qualità di scritturale in casa di certo Sezza mercante di vino.

Terzo. Siccome il medico Botta era in corrispondenza coll'avvocato Lombardi, sarebbe opportuno d'averne qualche notizia.

Quarto. Si hanno i più fondati sospetti dell'intelligenza d'alcuni dei nostri congiurati col mercante librajo Gravier, cui sono state dirette lettere dal nominato Arvel la mattina dei 2 giugno.

Quinto. Si desidera sapere se ai primi giorni del passato giugno i regi sudditi Arvel, Barata e Camosso sono arrivati in Genova da Voltri, e si crede abbiano alloggiato alla Posta.

Sesto. Se gl'infranominati sono stati a Genova dalla meta dello scorso maggio a questa parte, e se di loro si ha qualche notizia sospetta:

Vercellone

Regis

Riva

Conte Trafano

Padre Basilio Davico agostiniano scalzo fuggito dalle carceri

Avvocato Borletti

Fiando

Ferrero

Chirurgo Sancio

Negoziante Jacques

Avvocato Vinay ch' era giorni sono a Genova.

In aspettazione di qualche riscontro da V. S. Ill.^{ma} il sottoscritto Ministro ha l' onore di protestarsi con distintissimo ossequio

Da casa li 13 agosto 1794.

Dev.^{mo} ed obbl.^{mo} servitore

Nomis di Cossila.

Questa lettera è scritta evidentemente allorché la R. Delegazione stava istruendo il processo ai nuovi carcerati, in seguito alla delazione del Barolo, e ricercava le prove e i complici, affine di far piena luce sulla tela della congiura. Assai notevole è al mio proposito quella parte nella quale si domanda al governo genovese d'indagare se il Botta e il Pellisseri furono a Genova al cadere del 1793, o sul principio dell' anno seguente; il che, ove fosse risultato vero, avrebbe dovuto affermarsi per mezzo di una ufficiale dichiarazione ricevuta dal Console sardo. Or poichè, come è noto, il Botta nei suoi costituiti stette incrollabile e reciso sulla negativa intorno a tutte le circostanze della congiura narrate dal Barolo (1), mi sembra chiaro che i giudici, privi d'altre prove, volevano almeno quest'una, la quale bastava da se sola a rendere credibile la sua connivenza nel complotto, e a farlo condannare siccome colpevole di lesa maestà (2).

(1) BIANCHI, *La verità*, cit., in *Curiosità*, cit. 107 e segg.

(2) A dare maggior certezza a questa mia affermazione, avrei avuto bisogno di conoscere alcune date e particolarità, che si potevano rilevare dai verbali de' costituiti e degli interrogatori, non che dalle *Materie cri-*

Il governo genovese, in omaggio alla convenzione, incaricò gli Inquisitori di Stato di procedere subito all'arresto del Campana, qualora si trovasse o giungesse in Genova, e di fare per gli altri le opportune indagini. Senonche neppure questa volta furono appagati i desideri del Cossilla, poichè il Segretario gli faceva sapere, come « si ricavava da alcune combinazioni che detto Campana possa benissimo essere stato alloggiato alla Locanda della Posta sotto finto nome, e con aver mentita anche la patria », ma che non vi era più, onde sarebbero stati necessari « li di lui connotati personali, ad effetto di praticare utilmente ulteriori diligenze in case o o locande, ove forse si fosse trasferito cambiando di nuovo il proprio nome e del suo paese e nazione » (1). Ma dopo queste indagini li per li, il governo della Repubblica, a quanto sembra, non si scaldò molto per aiutare, secondo voleva il Ministro Sardo, lo svolgimento del processo e la ricerca delle persone indicate nella lettera; poichè non ho trovato alcun documento in proposito. Anzi ho ragione di credere che fosse lasciata cadere la cosa con quegli indugi e quei silenzi tanto eloquenti, che accrescevano il malumore del governo sardo contro i genovesi; i quali, già tenuti in sospetto per altre cagioni, venivano senz'altro accusati di favorire la Francia. Tuttavia le maggiori premure erano fatte per aver notizie del Botta e del Pelisseri; infatti il Nomis, certo sollecitato nuovamente da Torino, nella conferenza avuta il 15 novembre con il Segretario di Stato, dopo avergli rinnovata a voce l'istanza, gli lasciò questa memoria di suo pugno: « Pelisseri e Botta Piemontesi. Si desidera sapere se verso

minali esistenti nel Archivio di Torino e citate dal comm. Bianchi; ma essendomi rivolto a lui stesso non fui onorato di risposta alcuna.

(1) R. Arch., *Confinium*, Fil. 170.

GIORN. LIGUSTICO, Anno XII.

la metà di Gennaio del 1794 fossero in Genova ». È chiaro; alla R. Delegazione stava molto a cuore di fermare con prova autorevole questa circostanza, la quale doveva essere la chiave di volta di tutta la procedura contro il Botta. Il Segretario incombenzato dai Collegi, « prese informazioni in Cancelleria del Magistrato della Consegna », ma non risultò « che detti Piemontesi » fossero « stati in Genova nel suddetto mese di Gennaio, e nemmeno nel mese precedente o successivo ». Onde al Nomis scrisse così (1):

Ill.mo Sig.re Sig.re Pro.nc Col.mo

Si sono praticate esatte diligenze, per venire in cognizione se siano stati in Genova nel mese di Gennaio del corrente anno li indicati Pelisseri e Botta Piemontesi; ma non si è trovato il benchè menomo indizio, che li medesimi siano qui arrivati in tutto detto mese e ne' mesi antecedenti e successivi.

Mentre ho il piacere di corrispondere alle di lei premure relativamente a questo oggetto, godo anche di ripetermi col maggior rispetto.

D. V. S. Ill.ma.

Da Pal.° li 11 nov. 1794.

Dopo quanto ho esposto, e considerando il fermo e ripetuto diniego del Botta, viene spontanea la domanda: Fu egli veramente a Genova? Io credo di sì, e che o per essersi trattenuto pochissimo, al più due giorni, e certo con ogni cautela, o per aver cambiato nome, o per segreti accordi con l'albergatore, non venisse la sua permanenza a notizia del Magistrato della Consegna, il quale questa volta fu assai mal servito dalle sue spie, che da circa un anno aveva raddoppiate per sorvegliare i forastieri.

Comunque sia, parmi si debba ritenere, che il risultato negativo delle indagini fatte a Genova, e la dichiarazione del

(1) R. Arch. *Confinium*, Fil. cit.

Segretario, abbiano potentemente conferito ad allontanare dal futuro storico una condanna gravissima, ed a mandarlo libero, avendo infine sentenziato la R. Delegazione « doversi inibire, come inibisce, al suddetto ditenuto, medico Carlo Botta, molestia del fisco » (1).

A. NERI.

TRE SONETTI DI BENEDETTO DEI
SULLA GUERRA DI SARZANA DEL 1487

La guerra che i Fiorentini mossero ai Genovesi per recuperare Sarzana nel 1487, porse occasione ed argomento, oltre che ad un poemetto popolare in ottava rima più volte edito (2), a tre sonetti composti da Benedetto Dei, de' quali un solo fu già da me pubblicato (3), ed ora sarà riprodotto assieme agli altri due e ad alcune curiose notizie sincrone relative alla presa di Sarzana e Sarzanello (4), tratte per la prima volta dal codice Magliabechiano 11, 333 (ant. segn. Classe VII, palch. 1, cod. 165) che contiene varie *Memorie autografe di Benedetto Dei appartenenti a' fatti d' Italia e particolarmente di Firenze*.

A rendere più agevole il senso, non sempre chiaro, di

(1) BIANCHI, *La verità*, cit., in l. cit., 110.

(2) Da un'antica e rarissima stampa registrata dal Graesse (VI, 173) e dal Brunet (IV, 1414) col titolo: *La rotta di Serezana & di Serezanello* (s. l. nè d., in-4.º) fu primamente edito dal Fanfani col titolo: *La guerra di Serrezana* (Firenze, stamp. del Monitore, 1862) e poscia dato nuovamente in luce da Achille Neri nel 1867 con illustrazioni e molti documenti inediti.

(3) *Giorn. stor. della letterat. ital.*, anno II, fasc. 10-11, pag. 168. Fu ripubblicato anche in questo stesso *Giornale*, a. 1884, 468.

(4) Vedi Appendice.